

ARCHEOLOGIA E AGIOGRAFIA SULLA BASILICA DI S. VIGILIO IN TRENTO

IGINIO ROGGER

RESUMEN

Se ofrece en el presente artículo una síntesis de los problemas interpretativos que presenta la basílica de S. Vigilio en Trento, tras de su excavación en profundidad en los años 1964 y siguientes. El carácter de iglesia martirial que presenta, situada en un lugar que no era el de la residencia episcopal, se estudia explicándolo por el culto martirial a los tres apóstoles de Anaunia, donde también fue enterrado S. Vigilio. Se ilustra así el culto martirial y la sepultura *ad sanctos* que S. Ambrosio había practicado en Milán y que también se había producido en Verona, Vicenza, Padova etc.

ABSTRACT

In this article a synthesis is made of the problems of interpretation presented by the Basilical church of St. Vigilius in Trent, excavated in depth in 1964 and during the following years. The character of martyrial church it presents, situated in a site which did not pertain to the Episcopal residence, is explained by its cult to the three apostles of Anaunia, where St. Vigilius was also buried. This illustrates the martyrial cult and the «*ad sanctos*» burial that in the time of St. Ambrosius had been practised in Milan and that also been carried out in Verona, Vicenza, Padova, etc.

RIASSESTAMENTO STORIOGRAFICO

Il sedicesimo centenario del Patrono della città e della diocesi di Trento, il vescovo S. Vigilio, celebrato con tutta la solennità esterna fra l'anno 2000 e il 2001, è contrassegnato da un progresso

di studi e di prospettive che lo differenziano nettamente dai centenari precedenti e dal quadro conoscitivo ancora vigente intorno al 1950. Vi ha contribuito la rinnovata attenzione per il caso dei tre missionari martiri dell'*Anaunia* trentina, Sisinio, Martirio e Alessandro (uccisi il 29 maggio 397), considerato non più come un fatto a sé stante, ma come un momento significativo dell'azione missionaria del vescovo Vigilio e come modello altamente rappresentativo dei tempi e dei modi in cui s'è operata dalla fine del secolo IV l'evangelizzazione dei territori rurali di questa zona alpina¹.

Strumento essenziale per la ristrutturazione dell'intera posizione storiografica fu l'applicazione sistematica e coerente delle regole fondamentali della metodologia storica a tutta la documentazione antica relativa a S. Vigilio, la cui interpretazione era rimasta bloccata, anche per inconsistenti motivazioni religiose, allo stato degli studi del secolo XVIII.

Questa presenta una duplice categoria di fonti morfologicamente molto diverse. Ci sono da un lato le due lettere di S. Vigilio, con testi di S. Massimo di Torino, di S. Gaudenzio di Brescia e di Sant'Agostino convergenti sulla stessa vicenda dei martiri di Anaunia; con l'aggiunta di due documenti ambrosiani, cioè la lettera con cui Ambrogio conferma l'episcopato di Vigilio e il racconto del diacono Paolino, che enumera tra i miracoli di Ambrogio quello operato dalle reliquie dei Martiri Anauniesi al momento della loro traslazione a Milano. Sull'altro lato si colloca la fonte narrativa degli Atti o della cosiddetta Passio di S. Vigilio nelle sue varie redazioni e derivazioni. Tra le due serie si è sempre cercato in passato di combinare un impossibile concordismo, esplicando una decisa preferenza per il testo narrativo degli Atti, al quale si attribuiva ancora nel 1952 un valore storico tanto assoluto quanto immotivato. L'elementare discernimento critico che ordina di subordinare una fonte meno certa e sicura al giudizio comparativo di una fonte più accertata nella cronologia e nei contenuti ha promosso finalmente una indagine che comprova l'epoca relativamente più tarda e il carattere abbondantemente leggendario degli Atti. L'attestazione storica della personalità di S. Vigilio e degli eventi legati ad essa ha ottenuto così una notevole ristrutturazione.

La testimonianza degli Atti risulta invece rappresentativa per le idee e le situazioni che erano proprie dell'ambiente nel tempo in cui essi furono redatti, cioè in un'epoca che si valuta non anteriore al secolo VI e non più tardiva del secolo VIII. Tale datazione assume un valore fondamentale per la conoscenza della topografia cristiana della Tridentum antica nella situazione retrolasciata dal ministero episcopale di Vigilio. E' attestata così l'esistenza di due distinti edifici di culto. Il primo è collocato all'interno della cinta romana delle mura e individua un tipico complesso episcopale, con l'*ecclesia*, l'abitazione del vescovo e presenza di strutture assistenziali (*asylum*). L'altro edificio sorge fuori delle mura, in prossimità della «porta Veronensis», ed è quello che ospita la tomba del vescovo Vigilio e la sepoltura dei tre martiri di Anaunia da lui canonizzati. Questo secondo edificio viene designato col nome differenziato di *Basilica*, riprendendo una terminologia che ha un precedente riscontro anche nel testo della prima lettera di S. Vigilio.

1 Punto di riferimento primario, al quale si rinvia anche per la citazione delle fonti qui citate, è il contributo di I. Rogger, *Inizi cristiani nella regione tridentina*, in *Storia del Trentino*, vol. II, *L'età romana*, a cura di BUCHI, E., Bologna 2000, pp. 475-524. Nell'arco del centenario sono usciti ancora, con valore molto assortito, i due volumi miscelanei di CIVIS: *L'Anaunia e i suoi martiri*, Trento 1997 e *Vigilio vescovo di Trento tra storia romana e tradizione europea*, Trento 2000. Per la mostra iconografica (catalogo e studi): *L'immagine di S. Vigilio tra storia e leggenda*, a cura di PRIMERANO, D., Trento 2000. PIZZOLATO, L. F., *Studi su Vigilio di Trento* (in *Studia patristica Mediolanensia*, 23), Milano 2002.

La scoperta archeologica della Porta Veronese, accertata nella sua ubicazione nel 1937 e riscoperta più ampiamente nel 1963 ha riassetato la duplice indicazione topografica e ha messo fuori uso tutta una congerie serie di fantasie erudite e di ipotesi artificiose che da secoli si ostinavano a identificare la primitiva residenza dei vescovi di Trento con la basilica sepolcrale di S. Vigilio, collocandole insieme nell'area retrostante alla cattedrale odierna, nel sottosuolo del medievale *Castelletto*².

SCAVI ARCHEOLOGICI 1964-1975

A questo punto portò un contributo risolutivo la ricerca archeologica sotto il piano pavimentale della cattedrale attuale, promossa con grande coraggio dall'arcivescovo Alessandro Maria Gottardi. Le operazioni di scavo furono condotte in una serie di interventi successivi tra il 1964 e il 1975, con una lunga parentesi fra il 1969 e il 1973 per complicazioni burocratiche che si risolsero definitivamente quando la competenza primaria nel settore dei beni culturali passò dal Ministero romano dell'Istruzione alla Provincia Autonoma di Trento. In realtà anche nelle fasi intermedie non si interruppe mai la ricerca minuta per l'accertamento dei reperti e l'attività di studio e di documentazione, affidata soprattutto alle pagine della rivista *Studi Trentini di Scienze Storiche* tra il 1967 e il 1975. L'apertura al pubblico degli ambienti ritrovati, corredata dagli opportuni passaggi e dai necessari elementi illustrativi, ebbe luogo nel 1977.

Considerando l'operazione nel suo insieme la sorpresa più grande è stata la scoperta di una chiesa preesistente, che venne sostituita e sommersa dalle strutture del duomo attuale intorno alla metà del secolo XIII. Fu sostituita perfino nella memoria, perché nessun documento ne fa più menzione e gli storici possono registrare solo un caso vistoso di dimenticanza. Fu merito non ultimo degli scavi l'accertamento della cronologia del duomo attuale, che risulta realizzato su progetto totalmente nuovo nella prima metà del secolo XIII. L'attenzione principale dunque si volge alla cronologia e alla morfologia di quella che ormai si suol chiamare «la basilica sotterranea», alla quale si trova consegnata la lunga vicenda della basilica martiriale di S. Vigilio.

Una prima descrizione complessiva, divenuta possibile solo con la scoperta degli ambienti messi in luce nel 1975, accerta l'esistenza di una grande aula cultuale mononavata, larga m. 14 e lunga almeno 43 metri, munita di atrio e impostata a una quota di m. 2,50 sotto il piano della cattedrale odierna. Il suo piano pavimentale è tappezzato da una compagine ininterrotta di loculi tombali (*formae*), disposti in fasce parallele per l'intera lunghezza dell'edificio. Nella porzione orientale si sovrappone ad essa un regolare bema presbiteriale, di m. 6,42 di larghezza (v. Fig. 1). Al corpo anteriore dell'edificio si affiancano due sacelli di forma e dimensione equivalente, muniti di absidina verso oriente e di nicchia rettangolare per arcosolio ricavata nelle parete esterne; i sacelli risultano cronologicamente più tardivi e aggiunti successivamente all'aula. L'intera costruzione presenta inoltre vistose ristrutturazioni medievali con una doppia fila di pilastri protoromanici, sopravvenuti a dividere l'aula in tre navate e l'inserimento di un organismo a crociera, con cripta e relativi accessi, che venne ad incidere profondamente nella zona presbiteriale.

2 L'ubicazione della *ecclesia* invece nel frattempo si è riconosciuta inequivocabilmente nel sottosuolo della parrocchiale urbana che s'intitola S. Maria Maggiore.



FIGURA 1. *Basilica del VI secolo: strato pavimentale con rete ininterrotta di formae.*

La cronologia di questi interventi è facilmente attribuibile ai secoli XI e XII; quella dei due sacelli a un'epoca che va tra l'età longobarda e quella carolingia; la porzione più vistosa della costruzione paleocristiana si lasciava inquadrare nel secolo VI, soprattutto in grazia dei reperti epigrafici e dei notevoli frammenti di mosaico pavimentale³.

SONDAGGI E STUDI ULTERIORI

A questo punto l'indagine doveva fare ancora un salto di qualità, se voleva risolvere i molti problemi nuovi che l'operazione aveva aperto. Non ultimo di questi era quello dell'individuazione di strutture antecedenti al VI secolo, che potessero avvicinarsi maggiormente ai tempi del fondatore S. Vigilio. Partecipe attivo di questa ulteriore sollecitudine fu fin dall'inizio degli anni Ottanta il prof. Tilo Ulbert, allora docente di Archeologia presso l'Università di Monaco di Baviera, che accettò di discutere ampiamente l'operazione anche sul posto con preziose osservazioni. La ricerca poté avvalersi negli anni 1985-1988 della collaborazione di una sua allieva qualificata, la dott.ssa Astrid Haecker, che operò il riordino sistematico e la schedatura dei

³ Lo stato degli studi a questo punto è presentato riassuntivamente nella piccola guida ROGGER, I., *Il Duomo di Trento*, Trento 1986.

quasi mille frammenti lapidei ricavati dallo scavo. Il debito di riconoscenza verso il prof. Ulbert si estende anche al suo interessamento proseguito negli anni seguenti e al dono di amicizia che da allora ci ha conservato.

Decisivo per l'ultimo sviluppo di uno studio esauriente divenne soprattutto in seguito l'intervento che il dott. Gerhard Seebach di Vienna con il gruppo di amici e collaboratori a lui associato (H. Stadler, B. Kainrath, E. Walde e altri). I vantaggi di una ricerca analitico-muraria condotta con criteri scientifici e con perizia tecnica rigorosa si sono comprovati qui in modo evidente. Fra gli anni 1991-1994 fu operata una serie di sondaggi su punti nevralgici del manufatto, ricavandone un quadro esauriente di unità stratigrafiche e una registrazione sistematica di tutti gli elementi strutturali indicativi. Gerhard Seebach è riuscito così ad accertare in cronologia relativa ben 14 fasi costruttive, collocando l'istallazione della prima aula culturale cristiana tra la fine del IV secolo e l'inizio del V (v. Fig. 2).

Lo studio delle strutture architettoniche è poi integrato con il contributo di grandi specialisti nei vari settori distinti: l'epigrafia con 42 reperti (a cura del prof. Danilo Mazzoleni), i mosaici pavimentali (a cura del prof. Sergio Tavano), il materiale plastico (a cura della prof.ssa Paola Porta), le testimonianze di pittura murale (dott.ssa Giovanna Fogliardi) e le monete (Enrico Cavada e altri). Viene così messo a disposizione tutto il repertorio di elementi atti a fornire indicazioni utili per la fisionomia e la vita secolare del sacro edificio. L'enorme raccolta di elementi grafici e illustrativi è stata ordinata in modo da consentire al lettore di verificare reperti e interpretazioni e di poter ricostruire idealmente l'indagine. Il tutto ha potuto finalmente vedere la luce nel doppio volume con complessive 625 pagine, pubblicato come edizione del Museo Diocesano Tridentino e presentato al pubblico il 19 aprile 2002⁴.

SIGNIFICATO PRIMORDIALE DELLA BASILICA

Senza volermi diffondere ulteriormente sui contenuti dell'opera, vorrei presentare qui all'attenzione quello che mi sembra il valore significativo di essa nel campo dell'agiografia e dell'archeologia cristiana. I reperti documentano abbondantemente l'esistenza di una grande chiesa martiriale, sorta a Trento in area extraurbana già nel quinto secolo, distinta nelle sue strutture monumentali da quella che doveva essere la chiesa residenziale del vescovo all'interno della cinta muraria romana.

Anche a Trento per l'instaurazione di un culto era indispensabile il possesso della tomba venerata. L'operazione di canonizzazione dei tre missionari uccisi in Anaunia, documentata ampiamente dalle due lettere di S. Vigilio, è pensabile solo in stretta connessione con la loro monumentale sepoltura. Ora non c'è dubbio che le fonti più antiche localizzano decisamente a Trento e non altrove tale presenza. I corpi dei tre santi (non già piccole reliquie avventizie e frammentarie) hanno nella basilica vigiliana una loro presenza massiccia attraverso i secoli, anche se nel Duomo nuovo, ad essa subentrato nel secolo XIII, si registrano strani periodi di eclisse dal momento che essa aveva assunto il carattere prevalente di chiesa cattedrale. Il filo di continuità del culto martiriale è stato comunque documentato in tutti i suoi particolari nel libro.

⁴ *L'antica basilica di S. Vigilio in Trento. Storia Archeologia Reperti*, a cura di ROGGER, I.-CAVADA, E., Trento 2001.

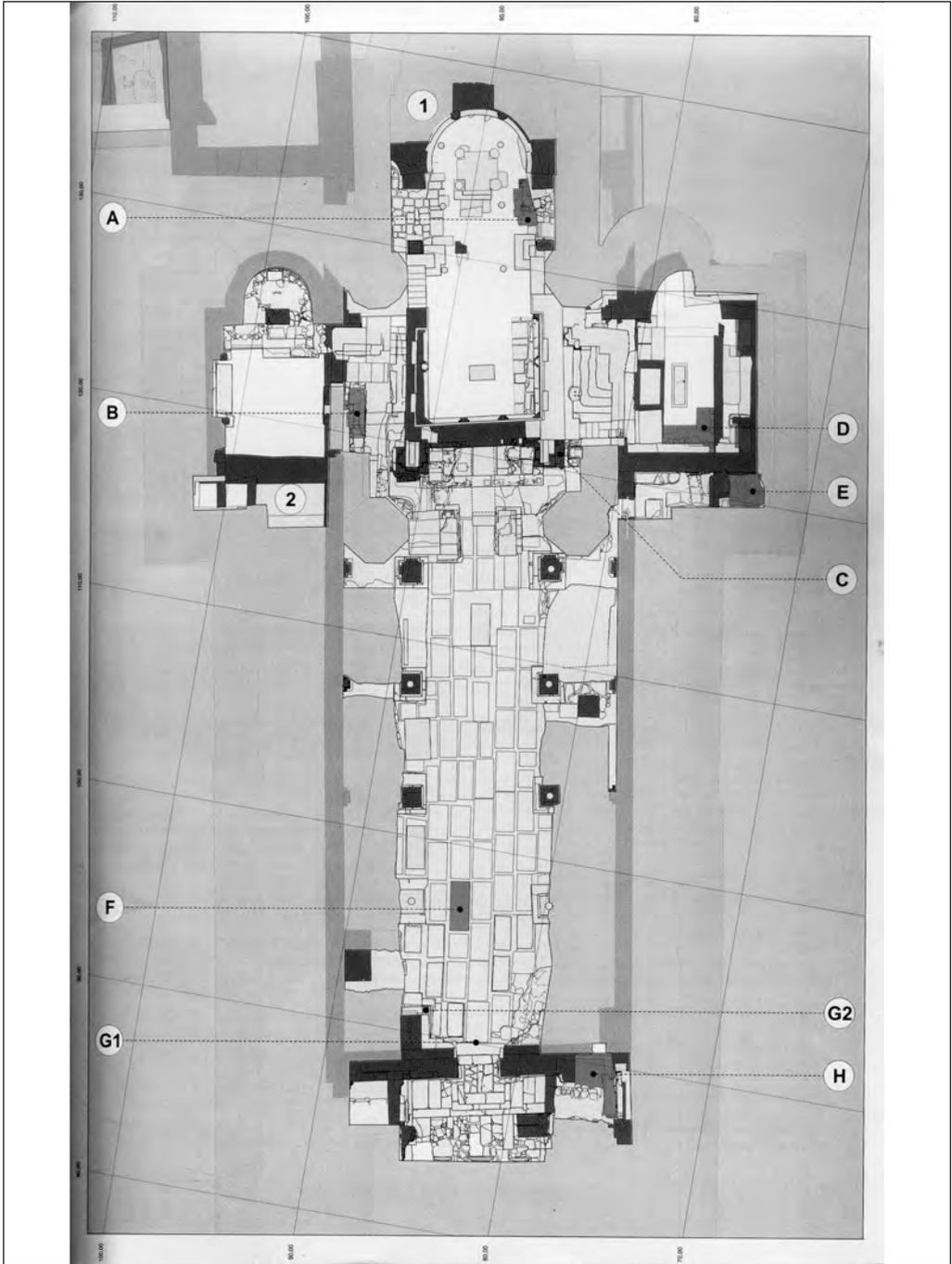


FIGURA 2. Basilica paleocristiana di S. Vigilio
(analisi e disegno delle strutture murarie a cura di G. Seebach)

Nella sua conformazione, antica e recente, la basilica porta il nome del Patrono diocesano S. Vigilio, il terzo della serie episcopale, al quale si ricollega la cristianizzazione più estesa del territorio. Egli è anche l'unico dei vescovi antichi al quale sia stato tributato un vero culto agiografico, corroborato presto con la creazione di una leggenda che lo immagina trucidato dai pagani nella discosta Val Rendena in modo analogo a quanto era accaduto ai tre missionari di Anaunia nel maggio del 397. La devozione al «martire» e all'eroica figura del vescovo ha messo alquanto in sott'ordine l'altra circostanza testimoniata dalla stessa *Passio* di S. Vigilio, che alla morte del santo lega la sua sepoltura alla basilica da lui costruita fuori della porta urbana, alla quale si lega pure la memoria culturale dei tre martiri⁵.

CULTO DI S. VIGILIO E SEPOLTURE VESCOVILI AD SANCTOS

La recente ricorrenza del centenario della morte di S. Ambrogio (1997) ha suscitato una maggiore attenzione su quelle che furono le circostanze relative all'origine della basilica ambrosiana di Milano, pensata e voluta dal presule come luogo di sua sepoltura. Come egli narra nella sua lettera alla sorella Marcellina, egli già stava operando la dedicazione di quella chiesa nel 386, quando gli fu espresso il desiderio esplicito di una dedicazione operata con riposizione di reliquie di santi, come egli aveva fatto qualche anno prima nella dedicazione della basilica Apostolorum (poi SS. Nazaro e Celso) sulla via romana. Ambrogio accolse il desiderio e lo poté adempire solo dopo essere riuscito nel ritrovamento (*inventio*) dei resti corporei dei due martiri Gervasio e Protasio, uccisi nella persecuzione di Diocleziano, sepolti in un cimitero extraurbano e quasi dimenticati. La solenne traslazione e tumulazione dei loro resti completò la dedicazione della basilica ambrosiana. Ma il fatto saliente diventa a questo punto quello di una deliberata e poi realizzata sepoltura del vescovo «ad sanctos», tanto da creare un modello determinato e preciso⁶.

Il parallelismo tra l'operazione di Ambrogio e il caso di Vigilio con sua sepoltura accanto ai tre martiri è troppo evidente per venir trascurato. Si differenzia, semmai, per un unico particolare. Mentre Ambrogio nella grande Milano poteva sondare le lontane memorie dell'era dei martiri rintracciando le ossa di cristiani uccisi per la loro fede, Vigilio, che nel suo territorio era assolutamente privo di simili ricordi, individuava e riconosceva invece nella sanguinosa fine dei tre missionari un autentico caso di martirio. Applicando la più classica teologia del martirio egli diagnosticava il caso come un evento ben diverso da un banale incidente e lo classificava nell'ordine della storia della salvezza capace di attuare una presenza reale e cospicua del Redentore nella passione dei suoi servi. I martiri da lui canonizzati venivano così a santificare il luogo previsto per la sua deposizione.

L'analogia col caso di Ambrogio induce a riflettere sulla diffusione della pratica di una deposizione di vescovi accanto alle tombe dei martiri, che sta affermandosi rapidamente dopo di allora. In alta Italia prima del caso di Ambrogio si conosce unicamente quello del vescovo Eusebio di Vercelli, il grande campione dell'ortodossia. In vista della sua morte (369 o 371) egli aveva organizzato come luogo per la sua sepoltura una chiesa suburbana in cui aveva deposto le

5 Cfr. ROGGER, I., *Inizi cristiani* (come in nota 1, pp. 490s).

6 L'intera vicenda, con le relative citazioni, è ripresa in *L'antica basilica* (come in nota 4), pp. 599 s. Della recente bibliografia ambrosiana va citato in particolare PASINI, C., *Ambrogio di Milano*, Cinisello Balsamo 1966, pp. 120-125 e p. 235.

spoglie di un martire Teonesto, altrimenti non noto, ma che forse aveva importato egli stesso dal lungo esilio in Oriente⁷.

In passato coloro che si occuparono della storia di S. Vigilio e dei martiri di Anaunia hanno generalmente sorvolato su questi temi. La storiografia vigiliana, impostata essenzialmente sugli Atti, guardava piuttosto verso Aquileia che verso Milano. Una storiografia che privilegia invece le fonti più dirette orienta decisamente l'attenzione sull'ambiente di Ambrogio e sulla sua chiesa. Per questo l'analogia con quella che fu la sua sepoltura accanto ai martiri acquista un valore saliente. Guardando a un raggio più ampio della cristianità latina si dovrebbe anche dire che la sepoltura di vescovi ad sanctos non era ancora un costume generalizzato alla fine del secolo IV. Roma stessa conosce le sepolture di papa Silvestro e di Siricio nella basilica del cimitero di Priscilla, ma possiede la memoria significativa di papa Damaso (366-384), il gran cultore delle tombe dei martiri, che nella celebre iscrizione da lui posta nella cosiddetta Cripta dei papi, dichiara di volersi astenere da una sepoltura ad sanctos, temendo di profanare in certo qual modo le loro tombe⁸.

Indubbiamente la sepoltura ad sanctos ha molto a che vedere con i primi inizi di un culto tributato al rispettivo personaggio. Lo si può vedere proprio nei casi citati di Eusebio, di Ambrogio e di Vigilio. Sarebbe certo utile a questo punto recensire con maggiore precisione cronologica la serie di notizie relative alla sepoltura di vescovi accanto alle tombe di santi dalla fine del secolo IV in poi, in connessione con le rispettive strutture archeologiche e con il primo sviluppo del loro culto.

Per quanto riguarda Trento l'indagine archeologica degli anni 1964-75 e il complesso degli studi conseguenti hanno avuto il merito di accertare l'esistenza di un insieme di elementi relativi a un culto martiriale localizzato, che non sono certo meno interessanti del culto di San Proculo e di San Zeno a Verona, di quello di Felice e Fortunato a Vicenza o di quello di Santa Giustina e di San Prosdocimo a Padova. Guardando più a distanza oltre l'arco alpino, si dovrebbe spingere lo sguardo fino alla capitale della Retia Secunda, cioè all'Augusta di Sant' Afra, e alle sponde del Noricum Ripense col caso agiografico del martire S. Floriano. Il materiale certo non manca per uno studio comparativo più allargato di questi fenomeni e per una conoscenza più coordinata dei primi inizi cristiani nelle aree urbane e nei territori rurali dell'intero arco alpino.

7 CRIVELLA, E. S., *Eusebio di Vercelli. Saggio di biografia critica*, Vercelli 1961, pp. 235-36. CANTINO WATAGHIN, G., *Fonti archeologiche per la storia della chiesa di Vercelli*, in *Eusebio di Vercelli e il suo tempo*, a cura di DAL COVOLO, E.; UGLIONI, R. y VIAN, G. M., Roma 1997, pp. 23-61.

8 Cfr. *L'antica basilica*, (come in nota 4), p. 599.